

Già 150 le vertenze per i posti bruciati E la Cig non ha fondi

LUCA MONTICELLI

I sindacati: "A giugno molte imprese resteranno senza sussidi" Luca monticelli roma Sarà un' estate caldissima per il lavoro. Le risorse per la cassa integrazione stanziate dal governo rischiano di non bastare: molte imprese potrebbero rimanere scoperte già a giugno e costrette ad aspettare settembre per riattivare gli ammortizzatori sociali. Il decreto Rilancio ha prolungato il blocco dei licenziamenti fino al 16 agosto, però subito dopo potrebbe scattare una vera e propria emergenza, come dimostra l' allarme che arriva per i lavoratori della Jabil di Marcianise. I 150 tavoli di crisi aperti al Mise non potranno che «moltiplicarsi». Lo scenario drammatico è tratteggiato dalla Cgil, all' indomani dei dati Inps che hanno certificato l' esplosione della cassa integrazione ad aprile: 835 milioni di ore, valore quasi pari al 2009, anno orribile per la cig. L' 85 per cento delle ore autorizzate si riferiscono a nove settimane, il massimo previsto dal Cura Italia. Con il decreto Rilancio sono state previste altre cinque settimane entro agosto e quattro riservate ai mesi di settembre e ottobre. «Questo significa che tutte quelle aziende che sono ricorse alla cassa ordinaria già da fine febbraio, a giugno non avranno alcun aiuto. Gli unici settori che potranno anticipare le quattro settimane stabilite per l' autunno sono quelli del turismo e dello spettacolo», spiega a La Stampa Cristian Sesena, coordinatore dell' area mercato del lavoro della Cgil. «Le risorse sono quelle che sono e la logica del governo di prevedere due step, cinque settimane più quattro, è proprio quella di volerle



controllare e calmierare». Secondo il sindacato di Corso Italia i 26 miliardi messi in campo dall' esecutivo giallorosso - tra cassa, indennità e bonus - potrebbero dunque non bastare per tutti: «Noi stimiamo che sono già 10 milioni i dipendenti che ricorrono agli ammortizzatori. Temiamo che il 17 agosto succeda l' irreparabile dal punto di vista sociale, quando scadrà il blocco dei licenziamenti. Perciò occorre fare subito un ragionamento per una profonda riforma che renda il sistema più semplice, universale e solidale». L' altro fronte è quello delle crisi aziendali aperte sul territorio italiano: Ilva, Ast, Bekaert, Ex Alcoa, Whirlpool. Solo per parlare delle più conosciute. «Le crisi non sono riassumibili dentro il Mise, molte realtà si fermano a livello regionale e non beneficiano di tavoli istituzionali», sottolinea Massimo Brancato, che segue la politica industriale della Cgil. «Noi sappiamo che quando finirà l' effetto di queste misure sacrosante i tavoli da Patuanelli si moltiplicheranno. Innanzitutto perché molte di queste crisi non hanno soluzioni in cantiere e poi perché il covid porterà a galla gli elementi strutturali di fragilità del nostro Paese e le instabilità latenti». La pandemia ha colpito duramente l' industria italiana che già stava attraversando un momento difficile, ora molte realtà sono pronte a scoppiare. Solo negli ultimi giorni l' estensione della cig all' ex Ilva ha provocato lo sciopero e la scelta di ThyssenKrupp di vendere l' Ast di Terni ha messo sul piede di guerra 2.300 operai. «Nessuno deve perdere il lavoro a causa del coronavirus», hanno ripetuto più volte i ministri Gualtieri e Catalfo. È la sfida più lunga e difficile che ci appare oggi. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA il caso ThyssenKrupp ha venduto l' Ast di Terni mettendo sul piede di guerra 2.300 operai Roberto Gualtieri ministro dell' economia 26 I miliardi messi in campo per i lavoratori dal governo nei vari decreti contro l' emergenza Questa crisi ha avuto un impatto diverso tra dipendenti pubblici e quelli del privato Genova, corteo dei lavoratori Arcerol Mittal contro la decisione dell' azienda di ampliare la cassa integrazione.